

GIOVANNI
COMISSO
UNO SCRITTORE
TREVIGIANO
E IL SUO ARCHIVIO

a cura di

Giacomo Carlesso

Ricciarda Ricorda

ATTI DELLA GIORNATA DI STUDIO
TREVISO, 28 MAGGIO 2022

antiga
edizioni

QUESTA È PARIGI
IN DUE ESEMPLARI A STAMPA
POSTILLATI DALL'AUTORE

Riccardo Drusi

1. Gli articoli inviati da Parigi alla «Gazzetta del Popolo» nei tardi anni Venti Comisso volle antologizzarli, come si sa, in *Questa è Parigi*, volume pubblicato per l'editore Ceschina di Milano nel 1931¹. L'approdo definitivo dell'opera furono quei *Viaggi felici* longanesiani (1966) che l'autore rifaceva rispetto alla precedente edizione garzantina del 1949² aggiungendo nuove schede odeporiche tanto recenti come di molto anteriori: e, fra queste, appunto le parigine³. Il trentennio sottinteso a queste date non registrò una particolare affermazione del testo. Probabilmente schermava all'attenzione del pubblico, sin dall'inizio, un soggetto rischiosamente analogo a ben quattro libri dedicati alla capitale francese e usciti simultaneamente nel 1930⁴; né era d'aiuto la sovrapposibilità al titolo, *Ecco Parigi*, di quello di essi che portava la firma prestigiosa di Arnaldo Fraccaroli, corrispondente estero da vari paesi del «Corriere della Sera». Altro motivo di scarso interesse pare di poter intuire dietro al particolare tratto comissiano, che invece di indulgere al bozzettismo – alla stre-

1. COMISSO 1931

2. COMISSO 1949

3. Si veda l'*Avvertenza dell'autore* premessa all'edizione longanesiana (COMISSO 1966), con data 26 novembre 1965.

4. FRACCAROLI 1930, MASSA 1930, PETTINATO 1930, ZUCCOLI 1930: cfr. BASSO 1999, pp. 296-97 e nn. 4-7.

gua delle più consuete note di viaggio stese da altri, consapevolmente destinate a lettori di un'Italia provinciale che nel culto fascista velleitariamente cercava un proprio riscatto, anche culturale – faceva dei *reportages* parigini altrettanti pretesti di corrosivi affondi antiborghesi, perpetuandovi sincere vocazioni e ambizioni coltivate sin dal primo periodo bellico ma ormai esorbitate dalle posizioni ideologiche imposte dal regime fascista⁵.

La congiuntura poco favorevole che tenne a battesimo l'edizione Ceschina si direbbe cozzare, peraltro, con le aspettative dell'autore, che coinvolgendo l'amico Filippo De Pisis per la realizzazione di un apparato iconografico mostrava di voler promuovere l'opera anche attraverso le fortune critiche che stavano arridendo al pittore in quei tempi; né pare sia intervenuta rassegnazione negli anni seguenti, ancorché *Il delitto di Fausto Diamante*⁶ avesse decretato il sicuro progresso di Comisso sulla scena letteraria nazionale. Di queste sue insoddisfazioni si ha larga traccia fra le carte private dello scrittore. Il fondo Mazzolà ora presso la Biblioteca civica di Treviso (dal 28 maggio del 2022 intitolata a Comisso stesso) raccoglie fra l'altro (b. 7, fasc. 49) il carteggio con l'editore Ceschina, e mostra come fra il 3 settembre 1930⁷ e il 19 maggio 1956 Comisso si informasse senza sosta intorno alle copie vendute di *Questa è Parigi*, talora con dubbi circa l'onesta rendicontazione da parte del corrispondente: dubbi che suonano rivelatori delle personali

5. Sulla rivolta di Comisso all'imborghesimento della società italiana, avvertito come tradimento allo slancio insieme eroico e proletario del fascismo della prima ora – fascismo cui Comisso, dopo l'impresa fiumana del 1919-1920, aveva senz'altro aderito – si vedano le chiare pagine di Nico Naldini entro la *Cronologia* biografica premessa al Meridiano Mondadori dedicato allo scrittore trevigiano e curato da Rolando Damiani (COMISSO 2011, p. LXXVIII).

6. COMISSO 1933

7. Data del contratto stipulato con l'editore e che coinvolge, come si diceva, anche De Pisis: «Il volume verrà illustrato dal pittore De Pisis, il quale venderà i disegni alla Casa Editrice Ceschina a condizioni da stabilirsi fra l'Artista e la Casa stessa. La proprietà artistica rimarrà quindi acquisita dalla Casa Editrice» (Treviso, Biblioteca civica "Giovanni Comisso", Fondo Mazzolà, b. 7, fasc. 49).

convinzioni di Comisso intorno al valore dell'opera⁸. Estremo riscatto a tale delusione fu, come anticipato, l'integrazione ai *Viaggi felici* del 1966, previa una attenta revisione del testo edito. L'esemplare dell'edizione Ceschina che si conserva nel Fondo Comisso della Biblioteca civica di Treviso (d'ora in poi: Tv31) reca fitti interventi a penna di sicura autografia dell'autore, quasi tutti corrispondenti a varianti dell'edizione longanesiana.

A definire la stretta parentela di L66 con Tv31 già basterebbe la ricezione puntuale delle modifiche all'impaginazione: in Tv31 Comisso ha cura di eliminare i rientri a destra negli incipit dei capitoli, e in L66 questi luoghi sono tutti giustificati a sinistra. Lo stesso dicasi per l'indicazione *mtto* apposta a penna sulle parole iniziali di ciascun capitolo, da sciogliersi ovviamente in *maiuscoletto*. Del resto, è proprio sulle grafie che si concentra principalmente la tipologia degli interventi di Tv31. Sistemica è dunque la sostituzione delle preposizioni articolate del tipo *colla* (cfr. *coll'elevazione*, p. 8), in sospetto di letteraria obsolescenza, con la corrispondente forma divisa, *con la* (L66 legge appunto *con l'elevazione*); ma il criterio si estende con pari sistematicità alle preposizioni elise, per cui *d'una panchina* (p. 8), *d'ingranaggi* del 1931 passano in postilla

8. Comisso si trovava a dover fronteggiare altra circostanza, del tutto autonoma dai valori artistici delle sue opere letterarie, ovvero la riduzione del prezzo di copertina stabilito dalla Federazione degli Editori – ormai sottoposta alla volontà del regime – in ragione del 5%, dei volumi pubblicati avanti il 1933. Il danno per gli autori, remunerati a percentuale sui ricavi delle vendite, era evidente, e Comisso intervenne sulla questione. Sollevò dubbi sulla rendicontazione da parte degli editori (dubbi analoghi a quelli rivolti, sulle vendite di *Questa è Parigi*, all'editore Ceschina in quel torno di tempo) ne *Il prezzo dei libri ribassato?*, articolo pubblicato sulla «Gazzetta del Popolo» del 14 novembre 1934 (p. 3): «Difatti come si può essere sicuri che i rendiconti dei libri venduti con la detrazione per il ribasso, riguardino proprio i libri venduti dopo la decisione della Federazione e del Comitato suddetti? Bisogna campare di buona fede. Se si volevano praticare dei ribassi questi dovevano venir praticati non sul prezzo di copertina dei libri già pubblicati, ma su quelli da pubblicare in rapporto a tutti i ribassi collaterali delle materie prime e dei salari» (ne sarebbe seguito, il 21 dello stesso mese, e sempre sulla «Gazzetta del Popolo», il trafiletto di Filippo Tommaso Marinetti, assertivo circa l'invalidità del provvedimento perché mai concordato con il Sindacato Autori e Scrittori, di cui Marinetti era Commissario Nazionale).

(e ovviamente in L66) a *di una panchina, di ingranaggi*. Altri riscontri pieni con l'edizione Longanesi sono la soppressione della *h-* etimologica nelle forme del verbo avere (L66 reca sempre *à*, non *ha*). Questi aggiornamenti suggeriscono che gli interventi di Tv31 datino a ridosso di L66, e siano a quest'edizione funzionali. Anche altre interpolazioni paiono rispondere alla logica dell'adeguamento a intervenuti mutamenti nella sensibilità stilistica: *giuoco* doveva apparire di grafia antiquata, e perciò la penna abolisce la *u* (p. 10), presupponendo la forma che la voce avrà in L66 (anche a p. 74 identica rettifica, seppure inerente a un *giuocatori* che abusava all'origine della norma del dittongo mobile fiorentino)⁹; troppo aulico *ci s'arresta*, sempre a p. 10, che passa a *la carrozza si ferma* (così anche in L66), così come anche *per virtù dei medesimi* a p. 50, che viene cassato e manca da L66. A p. 61 *riescire* si aggiorna in *riuscire* (ovvia la costanza di questa forma in L66). Un'esclamazione a p. 59 deve essere stata avvertita d'un'enfasi tramontata: «Possiamo vedere la pista. Ah! quale verde meraviglioso» si tramuta nell'anodino *Possiamo vedere la pista di un verde meraviglioso*, osservato in L66.

Per quanto riguarda invece le varianti sostanziali, vistosa è la sostituzione in Tv31 di un intero capitolo, il dodicesimo – *Tra un quartiere e l'altro*, pp. 97-104 – con un fascicolo dattiloscritto (anch'esso interessato da varianti a penna) interfogliato fra p. 96 e p. 97 (il precedente capitolo non è escisso, ma semplicemente depennato con vari tratti obliqui pagina per pagina; una postilla in inchiostro rosso ne accompagna il titolo iniziale, *no va escluso*, e nell'indice finale sempre il titolo è cassato) e intitolato *Bagni a vapore* (anche l'indice finale registra la variante a fianco della cassatura). A far privilegiare questo nuovo testo, che come articolo e con lo stesso titolo era comparso ne «L'Italiano. Rivista settimanale della gente

9. Il termine non si offriva peraltro con sistematica grafia fin dal testo a stampa del 1931, dove (p. 75) si ha *gioco*; nemmeno gli interventi a penna di Tv31 presentano costanza, dal momento che alcune occorrenze di *giuocatori* (p. 75) dell'edizione Ceschina vengono lasciate intatte. Provvidenziale, è da credere, la sagacia di qualche proto della Longanesi, poiché L66 ha stabile la forma non dittongata.

fascista», 9 (1932), pp. 57-60¹⁰, fu probabilmente l'organicità, superiore alle frammentarie registrazioni che il precedente legava a vari scorci parigini e perciò più confacente con la complessiva struttura del libro.

2. Fatta eccezione per la vistosa sostituzione di cui si è appena detto, Tv31 rivela un'attitudine assai modesta alla rielaborazione, facendo così eccezione rispetto alle abituali inclinazioni di Comisso alla intensa manipolazione dei propri testi, anche immediatamente a valle della loro pubblicazione. Gli interventi più incisivi di Tv31 consistono di pure soppressioni e un loro novero, se riferito ai passi più estesi (cioè che non riguardino singole parole o brevi sintagmi), è il seguente:

«L'emozione del ratto non esiste più in Europa, ecco che alla propria sposa bisogna dare l'emozione della Tour Eiffel» (p. 7);

«per la chiara dimostrazione di aver dato movimento a elementi inamovibili» (p. 8);

«Corre l'opinione che facciano bene: la cura delle ostriche è un'invenzione per smerciarle, ma lo meritano perché sono eccellenti.» (p. 21);

«simili a campi di fiera, incrociantisi e dipartentisi come razzi di bengala dai fulcri roteanti dell'*Etoile*, dello *Chatelet*, dell'*Opéra*.» (p. 34);

«a Parigi. Esistono come potenti individualità creatrici, adorne della maggiore bellezza e confermate da successi indiscutibili» (p. 41);

«Dall'America all'Asia tutti bussano a queste porte» (p. 43);

«come alle Avenues di New York o come ai motori d'automobile» (p. 43);

«quella che fece l'abito per Valery» (p. 43);

«come un frammento di *iceberg* disciolgentesi nel tepore della Corrente del Golfo» (p. 51);

«Strano, ancora delle signore vestite a lutto. Forse tutte *veuves Cliquot?*» (p. 60);

«(su una tabella ironica vi sta scritto il delicatissimo: *Poussez*)» (p. 65);

«Ma per nulla come quelle: "Fremissants au fracas roulant des omnibus". Anzi» (p. 69);

«("Son oeil parfois s'ouvrait comme l'oeil d'un vieil aigle")» (p. 69);

10. Cfr. anche ROMANI e BARILLI 1976, p. 238.

«ci ridesta un pensiero per Casanova che ne faceva saltare parecchi» (p. 75);
«Questi oziosi del Palais Royal sono poi diventati marescialli dell'Impero, principi e duchi, per poi finire, caduto Napoleone, gran parte di loro in queste colonie di cui oggi s'espongono tristemente i panorami e i prodotti» (pp. 81-82);

«Moschea! oasi della pazienza, illuminata a luce elettrica e riscaldata col termosifone, arrivederci e grazie!» (p. 85);

«Però questo Moulin Rouge è una banalissima meta per provinciali di tutto il mondo in viaggio di nozze o in viaggio di piacere appena ottenuta la separazione legale» (p. 91);

«Tetri moniti alla nostra facoltà di morire, queste farmacie, tra tutti questi angoli di piacere!» (p. 92);

«discretamente avveduto, per quanto di secondaria importanza» (p. 107);
«che forse frastuona nella medesima casa nel giorno della partenza per la villeggiatura.» (p. 108);

«che in certi momenti di bizzarra contentezza faceva pensare ad una mucca di Corot ebbra di gratarsi le mandibole contro il tronco di un albero» (p. 109);

«e l'italiano s'accorse che alle pareti vi erano riproduzioni dei più noti quadri di Millet» (p. 110);

«come una schiava greca in una scena per la morte di Aspasia» (p. 111);

«qui è l'Ecole des Beaux Arts; sovrastano le cupole del Panthéon, del Luxembourg e dell'Istituto di Francia: templi dell'immortalità che al cospetto delle nuove generazioni studiose funzionano quali forze d'attrazione.» (p. 125);

«così denominato con cadenza di gergo» (p. 129);

«secondo uno dei primi canoni dell'estetica, madre dell'arte» (p. 130);

«La colpa è della mitologia e nessuno può contraddire.» (p. 131);

«L'opinione paterna che avrebbe potuto procurare congestioni e bronchiti servì di pretesto ai custodi dell'ordine.» (p. 132);

«Oscuro e chiuso nelle sue ali, il Louvre, conserva i suoi tesori d'oro, di basalto; le sue innumerevoli statue, i suoi quadri d'ogni epoca e d'ogni popolo e i suoi mobili in pensione eterna.» (pp. 135-36);

«Ecco domani, s'anderà a Chartres» (pp. 146-47).

3. Un diverso esemplare dell'edizione Ceschina del 1931 postillato da Comisso si riaffaccia, ora, da una collezione privata, e reca interven-

ti difforni da Tv31. Lo si dirà, di qui innanzi Lv31, per via del cognome di colui al quale l'autore fece dono.

Lv31 si apre infatti con la seguente nota d'invio, autografa di Comisso e vergata a penna nella risguardia anteriore (dove è anche l'ex libris a timbro con le iniziali G. C.): *A Nicola Lovisatti per ricordare questa città e il suo devotissimo Giovanni Comisso. 2. 5. 64.* Il Lovisatti, primario di radiologia all'ospedale di Treviso e docente all'università di Padova dal 1933 (D. M. 3.3.1933¹¹), fu probabilmente conosciuto da Comisso in quanto influente membro della borghesia della città veneta, se non anche per taluni suoi coinvolgimenti in quel campo delle arti figurative che il nostro autore coltivava, sia pure da dilettante (il Lovisatti fu interpellato come radiologo in una campagna d'analisi d'alcuni teleri rinascimentali conservati a Treviso¹²). Possibile, infine, ma per ora non probabile, che i due avessero avuto ulteriore motivo di contatto in occasione della degenza ospedaliera che interessò Comisso alla metà degli anni Sessanta, e di cui lo scrittore fa ricordo nell'articolo *Vita d'ospedale* comparso nel quotidiano «Il Gazzettino» del 5 giugno 1966¹³.

Mentre la dedica al Lovisatti registra il momento del dono dell'esemplare, quella sul frontespizio interno informa invece del tempo della sua revisione, e si chiude, ancora un volta, con le iniziali dell'autore: *Rivisto l'ottobre 1932 G. C.*

A una prima ispezione risulta evidente come in Lv31 manchi del tutto lo scrupolo che in Tv31 si è visto investire la grafia delle preposizioni articolate e altri casi affini. A differenza che in Tv31, nemmeno la E accentata maiuscola, che nell'edizione Ceschina è resa costantemente con l'apostrofo, viene sottoposta a correzione. Si aggiunga che

11. *Annuario per l'Anno Accademico 1940-41*, p. 89.

12. *LIBERALI* 1963, p. 62.

13. Il Lovisatti partecipò anche al movimento resistenziale, favorendo attraverso il suo ruolo professionale l'estrema clandestinità, a Treviso nel 1944, di Silvio Trentin: cfr. *ROSENGARTEN* 2021², p. 316.

giuoco, p. 10, rimane intatto, così come i derivati di cui sopra s'è detto. L'attenzione dell'autore si direbbe essere stata monopolizzata piuttosto dalla sostanza, che viene riplasmata attraverso cassature più ampie di quelle censite in Tv31, e non meno larghe sostituzioni.

Per cominciare dalle varianti che Lv31 condivide con Tv31, vi è da segnalare anzitutto l'eliminazione dell'intero capitolo dodicesimo, *Tra un quartiere e l'altro*. Da Lv31 è stata stralciata la pagina recante il titolo e sfruttata la restante pagina bianca intermedia fra il capitolo precedente e l'attacco del nuovo per apporre l'indicazione *Da un quartiere all'altro* [sic] (*abolito*). In Lv31 il testo del capitolo (pp. 99-104) è depennato pagina per pagina con tratti in decusse; nell'indice finale il titolo è parimenti depennato e, nell'interlinea, si legge al di sotto di fitte cancellature quello che sarebbe stato il titolo del capitolo sostituito in Tv31, *Bagni a vapore*. L'abolizione deve essere peraltro intervenuta dopo un'iniziale volontà di preservare la sezione, che nel testo a stampa di Lv31, a differenza di Tv31, è interessata da poche varianti¹⁴. Altri interventi che pareggino Lv31 e Tv31 ineriscono alle cassature, sopra riferite, di Tv31 circa le pp. 7, 8, 21, 75, 85.

Per quanto riguarda la perfetta coerenza fra Lv31 e il più tardo Tv31 intorno alla soppressione del passo di p. 7, relativo alla liturgia del ratto a scopo matrimoniale, la sopravvivenza della modifica in Tv31 si deve facilmente a intervenuti fatti di cronaca che negli anni Sessanta del Novecento avevano interessato l'opinione pubblica, e che non potevano lasciare indifferente Comisso. Nell'ed. del 1931 si leggeva: «Entra nel tema delle emozioni. Ma chi viene in viaggio di nozze non la dimentica. L'emozione del ratto non esiste più in Europa, ecco che alla propria sposina bisogna dare l'emozione della torre Eiffel. Non

14. «La *casquette* è ufficialmente il berretto dell'*apache* e si teme» (p. 101) vede sostituito *berretto* con *copricapo*; in «Poi magari all'uscita delle chiese ci sono i *Camelots du roi* che strillano l'*Action Française*» (p. 101) *magari* è escluso; in «Tutto lungo il percorso sta sfilata la guardia repubblicana» (p. 103) *sfilata* passa a *schierata*; «alla *blague*» (p. 104) diventa *allo scherzo*.

si può sostenere che sia brutta né tanto meno che sia banale». Se si riguarda dalla data della pubblicazione longanesiana in direzione del 1966, si vede bene come giusto un anno prima, nel 1965, si fosse avviato il procedimento giudiziario intorno al rapimento della siciliana Franca Viola, stuprata da un pretendente cui negò il consueto matrimonio riparatore. Fu caso che suscitò scalpore, e che a lungo rimase controverso nelle opposte opinioni di liberali e conservatori: probabile che Comisso preferisse astenersi da ogni possibile coinvolgimento nella questione.

Per il resto, Lv31 sovrappone al testo stampato atetesi e modifiche altre e affatto diverse. A puro titolo esemplificativo, specillando i casi più vistosi, eliminati nel solo Lv31 sono i passi «che parte di noi europei ama come i negri amano i sassolini e le conchiglie di cui si fanno collane» (p. 11); «Poi si pensa che non vi sono soltanto queste infinite conchiglie, queste granulazioni, ma sotto: centinaia e centinaia di chilometri di galleria dove la metropolitana [...] serpeggia e sibila» (p. 12) (ma Lv31 sviluppa, con apposite postille, *Poi si pensa che per centinaia e centinaia di chilometri la metropolitana [...] serpeggia e sibila*). Nel principio del secondo capitolo è investito da cassatura il brano «Qui il pensiero per il domani di questa città di quattro milioni di bocche ha la sua realizzazione assillante» (p. 12); poco oltre, «Vi sono dei *bars* aperti con i vetri velati di vapore, davanti sostano teppisti con *casquettes* acute, angolari, spavalde, irte e un poco sbandate» (p. 19) viene sostituito con *Davanti ai caffè coi vetri velati di vapore sostano teppisti con berretti acuti, angolari, spavaldi, irti e un poco sbandati*; a p. 21 è stralciato «Ritorna alla memoria un dialogo fra donne al tempo del Terrore, riportato da uno storico: “Dov’è che lavora tuo marito?”. “Lavora al Tempio dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina”». Nel terzo capitolo, *Il mercato delle pulci*, si ha integrale soppressione di «L’industria del genere spetta agli ebrei, ma non è da escludersi che gran parte di questi venditori sia anche cristiana, tanto qui è necessario arrangiarsi per vivere. Naturalmente» (p. 26). Alla pagina seguente una postilla nel margine destro propone di trasformare «il segno delle

passate vicende, per cui sono venuti a finire là, oltre le fortificazioni della città» in *il segno delle passate vicende*, [che >] *le quali anno finito a scaraventarli oltre le fortificazioni della città*. A p. 28 è obliterato «e una specie di rivincita sulle grandi qualità del marito che è un abile speculatore in Borsa». A p. 35 l'inizio del capitolo *Rue de la Paix* subisce cassatura per varie righe: «Simili ai canali di Marte, partono a raggiera dalle piazze di Parigi i *Grands Boulevards* e le *Avenues*. Questa disposizione delle strade venne pensata sotto Napoleone III per ragioni strategiche d'ordine interno: con poche batterie concentrate in un sol punto si possono battere d'infilata chilometri e chilometri di caseggiati. Ma accanto a queste» (in Tv31 solo autonome modifiche, ovviamente entrate in L66: «DALLE piazze di Parigi partono a raggiera i *Grands Boulevards* e le *Avenues*»). A p. 75 viene espunto, con estensione maggiore rispetto a Tv31 (cfr. sopra), «Questa parola italiana [scil. *banco*] che dal settecento risuona tutte le notti nelle bische del mondo ci ridesta un pensiero per Casanova che ne faceva saltare parecchi». Altro caso notevole è la modifica dei titoli originari nei due capitoli consecutivi *Il salotto borghese: dove Proust è incomprendibile* e *Il salotto del Faubourg S. Germain: frequentato da Proust*: in entrambi, la parte successiva ai due punti è soppressa. Soppressi anche i brani che seguono, e che, com'è ovvio, invece rimangono in Tv31 e L66: «Studenti che nel senso più genuino della parola si preparano vibrantemente alla vita in questo sesto quartiere di Parigi» (p. 126); «Il popolo, nutrito dall'umido, qui ha costretto tutta la sua forza alla creazione. Il cristianesimo gli ha aperto le vene. Queste cattedrali sono le prime testimonianze del suo spirito. La terra monotona, squallida e umida, lo ha esasperato a costruirsi questi rifugi» (p. 148: è il capitolo finale dedicato a *La Cattedrale di Chartres*).

Una variante di Lv31 merita considerazione particolare per gli spiragli che apre sul clima in cui la revisione venne intrapresa. Si è nel capitolo dedicato alla via parigina delle gioiellerie, *Rue de la Paix* (pp. 33-38). A venire eliminato è il brano «che sale su da place Vendôme. Non come nei romanzi di D'Annunzio collane di berilli e

di ametiste a cento franchi il chilo». Il paragone fra le gemme autentiche sciorinate nelle vetrine dell'elegante via parigina e la metaforica bigiotteria dell'artificioso estetismo dannunziano era apertamente polemico, e leggendo l'edizione Ceschina i recensori su di esso si soffermarono per trarre le debite conseguenze. Pietro Pancrazi in «Pègaso» osservava:

E che cosa ne è stato di quel suo iniziale dannunzianesimo, avvertibile e avvertito soprattutto nel libro di Fiume?¹⁵ In questo libro D'Annunzio è nominato una sola volta e non mi pare a favore. Dinanzi alla vetrina di un gioielliere, in rue de la Paix, Comisso commenta: "non come nei romanzi di D'Annunzio collane di berilli e di ametiste a cento franchi il chilo, ma veri diamanti che ci guardano e non ci vedono, come gli occhi dei gatti nella piena luce del giorno". "Non come nei romanzi di D'annunzio...". Taglio forse crudele, ma chiaro: Comisso è tutto di qua, con la gente nuova. Ne ha quasi tutte le qualità e molti difetti. Leggendolo si pensa a volte che cosa potrebbe dare questo dotatissimo scrittore se rinunciasse al suo protratto adolescente diletantismo, se trovasse alla sua vita una ragione più seria, alla sua pagina uno schema più solido... Ma è buona regola considerare gli scrittori per quel che sono. Non resta allora che ringraziare Comisso e il suo intonatissimo pittore De Pisis per averci dato insieme questo quaderno che per il vivido spirito e per certa sua stessa provvisorietà non potrebbe essere più parigino¹⁶.

Proprio in ragione dell'attenzione riservatagli da una voce tanto autorevole quale quella del Pancrazi, Comisso dovette convincersi che l'inciso era tutt'altro che innocuo, e che se svelava il personale sentimento maturato nei confronti del Vate a lunga distanza, ormai, dagli entusiasmi dell'impresa fiumana del 1919, poco rispondeva al mito che il regime fascista acconsentiva a costruire, in quei primi anni Trenta,

15. Pancrazi allude al primo romanzo comissiano, relativo all'esperienza dell'impresa di D'Annunzio a Fiume nel 1919 e pubblicato inizialmente con il titolo *Il porto dell'amore* (COMISSO 1924). Facilmente il recensore lo leggeva però nell'edizione successiva e intitolata *Al vento dell'Adriatico* (COMISSO 1928).

16. PANCRAZI 1931, p. 502.

intorno al Pescara; foraggiandone tra l'altro, da un decennio a quella parte, le dispendiosissime ambizioni del Vittoriale¹⁷.

Prudenza in qualche misura simile è ravvisabile nell'obliterazione che a p. 35 coinvolge il passo sui *boulevards* e le *avenues* progettati dallo Haussmann per Napoleone III. Il 28 ottobre del 1932, dunque in piena concomitanza con la revisione di Lv31, a Roma si inaugurava la Via dei Fori Imperiali, notoriamente ispirata al riassetto urbanistico della Parigi di metà Ottocento: meglio evitare ogni riferimento a possibili valenze strategiche mutuate dal modello. Altrettanta oculatezza probabilmente convinse all'esclusione di ogni eventuale scetticismo religioso nella parte dedicata a Chartres e alla sua cattedrale, dal momento che, dopo l'originaria pubblicazione del capitolo nella *Gazzetta del Popolo*, l'11 febbraio 1929 il regime fascista aveva siglato con la Sede Apostolica la riconciliazione lateranense; ed è praticabile l'ipotesi per cui parallele considerazioni condizionate dai nuovi rapporti fra Stato e Chiesa abbiano decretato la totale abolizione del capitolo *tra un quartiere e l'altro*, al cui interno si tratta di un movimento, l'*Action Française*, che per gli eccessi del suo orientamento politico e religioso aveva subito le censure da parte del Papato sin dal 1926. La sostituzione con *Bagni a vapore*, contemplata inizialmente nell'indice di Lv31, facilmente non ebbe seguito per l'aperta incompatibilità del tema – le saune come ritrovi per gli amori omosessuali – con l'ideologia fascista.

L'influenza dell'attualità, politica e culturale, giustifica senza troppo sforzo interpretativo anche interventi più specifici e, al tempo stesso, tipologicamente assai diffusi entro Lv31. Andrà dunque osservato che le sostituzioni di maggior frequenza investono, nell'esemplare, i passi in francese, quasi tutti tradotti in italiano. Va detto che, per larga parte, tali versioni non trovano luogo nella definita impressione di L66. La

17. Tutt'altro tono Comisso tenne già l'anno seguente la morte di D'Annunzio, quando nella «Prefazione a guisa di autoritratto» anticipata alla *Storia di Antonia* di Giuseppe Mesirca (MESIRCA 1939) manifestò apertamente il proprio distacco stilistico dall'illustre modello: cfr. CROTTI 2018, pp. 110-111.

trasformazione del titolo in Lv31 del secondo capitolo da *Le Halles, di notte* in *I mercati notturni* risulta in questo senso paradigmatica, e prelude alla cancellazione di intere espressioni francesi quali i divieti sui finestrini degli ascensori alla *Tour Eiffel* («*Défense de rayer les glaces*»: p. 10) e alla versione – specillando quasi casualmente il testo, e mantenendosi soprattutto fra le parti che dall'edizione Ceschina passano intatte (cioè non interessate dalle revisioni a penna di Lv31) sino a L66 – di *potages* in *zuppe* (p. 18), di *restaurant* in *trattoria* (*passim*), dell'aggettivo *liberty* in *d'ogni stile* (p. 25), di *albums* in *fascicoli* (p. 28), di *taxis* in *automobile* (p. 37), di *tailleur* in *tagliatore* (p. 41), di *mannequins* in *ragazze* (p. 42), di *vendeuse* in *venditrice* (p. 44), di *tournée* in *giro* (p. 45), di *gigolo* in *ragazzaccio* (*passim*). La voce *jockeys* è variata in *fantini* (p. 61); le *fiches* passano a *gettoni* (pp. 76 e 77) e di *gilet* è modificata la grafia in *gilè* (p. 76), mentre *promenoir* diventa *passeggiata* (p. 81). A p. 85 l'originario *smoking* diviene in Lv31 *abito da sera* (ma rimane intatto nelle occorrenze di pp. 74 e 75).

Le versioni dei singoli termini potevano ovviamente implicare la necessità di rielaborazioni più estese. A p. 42, il testo a stampa «Poi incomincia il lavoro di imbastitura, si compongono gli abiti sulle *mannequins*; Madame Lanvin» si sviluppa così in Lv31: «Poi incomincia il lavoro di imbastitura, si compongono i modelli e si provano sui corpi delle scelte ragazze; Madame Lanvin» (Tv31 rimonta invece alla giacitura originaria, modificando soltanto la punteggiatura: «Poi incomincia il lavoro di imbastitura, si compongono gli abiti sulle *mannequins*. Madame Lanvin»). A p. 44 (si è nel medesimo capitolo) l'edizione del '31 reca «*Comment tu t'appelle, Georgette?* – Chiese una *vendeuse* a una docile *mannequin* che scodinzolava un grande ciuffo di petali rosa»; Lv31 trasforma in «*Comment tu t'appelle, Georgette?* – Chiese una direttrice a una docile ragazza che scodinzolava un grande ciuffo di petali rosa»); a p. 75, «*La blague non manca*», si sviluppa in «Lo scherzo non manca».

4. Gli esempi di sostituzioni lessicali qui sopra proposti evidenziano, nel Comisso che accudiva alla revisione in Lv31, un particolare scru-

polo circa i forestierismi: intendeva palesemente evitarli, reperendo sinonimi della più vasta circolazione nel lessico italiano. Quest'indole pare risentire del clima autarchico intervenuto, in Italia, giusto in quel volgere di tempo anche nel campo lessicale. Che, sin dal 10 settembre del 1924, un filologo e letterato quale Isidoro Del Lungo, in una conferenza fiumana casualmente convergente con la più accesa esperienza biografica del giovane Comisso, patrocinasse una guerra agli esotismi, rivela influenze cui il Comisso di un decennio dopo difficilmente avrebbe saputo resistere. Certo, era stata la «Gazzetta del Popolo» a pubblicare gli articoli suoi su Parigi; ma fin dal 1930 il direttore della rivista, Ermanno Amicucci, con cui Comisso intratteneva relazioni amicali, nella testata di sua responsabilità aveva riservato gli spazi a una rubrica funzionale alla purga della lingua italiana dai "barbarismi" che tanto infastidivano il regime fascista. Si trattava di una sezione intitolata *Una parola al giorno*, e affidata a Paolo Monelli: il quale, nel 1933, riunì le sue purghe nel libro *Barbaro dominio*¹⁸. Qualche anno dopo, nel 1938, lo stesso Comisso avrebbe preso la parola pubblicando, giusto nella «Gazzetta del Popolo» del 28 dicembre 1938, (pp. 3-4) un articolo dal titolo *Lingua italiana imperiale*, dove il tema veniva affrontato anche e specificatamente in rapporto ai calchi gallicizzanti, e proponendo appunto gli ostracismi già praticati in Lv31: via *ristoranti* a favore di *trattorie*, e meglio evitare il ricorso del partitivo alla francese per significare la generica pluralità¹⁹.

A dispetto della nota con cui Comisso data la revisione di Lv31 all'ottobre del 1932, il sospetto di una stratificazione ulteriore degli interventi si correla non soltanto ad alcune variazioni di inchiostrostrutura nelle postille. L'abrasione del nome di Marcel Proust dai sottotitoli

18. MONELLI 1933. Cfr. KLEIN 1981, pp. 640-41. In generale, sull'epurazione degli esotismi durante il regime fascista, si veda FORESTI, CORTELAZZO, LESO, PACCAGNELLA 2003.

19. L'articolo inclina peraltro alla moderazione, suggerendo (p. 4) la tolleranza per parole straniere come *sport*, d'uso ormai inveterato, e che l'italianizzazione puramente fonetica in *sporte* avrebbe reso grottesca.

dei capitoli dedicati ai salotti letterari e, anche, dall'interno dei capitoli stessi, qualcosa ha da dire, presupposto che in *Questa è Parigi* proprio lo scrittore della *Recherche* segna, come assenza e come presenza, le distanze fra il salotto letterario borghese e quello aristocratico, con quest'ultimo che ancora ne coltiva la memoria a rappresentare le preferenze di Comisso. Interni ai capitoli, i passaggi che confortassero tale simpatia non mancavano: «Lo scrittore italiano [Comisso stesso, in visita al salotto borghese] credendo di dire cosa indiscutibile affermò la sua grande ammirazione per Proust. "Proust? Marcel Proust?" ripeté il signor Calais come se ci fosse da equivocare sul nome. E fu un segno d'allarme per le signore; tutte si fecero attorno volendo sapere cosa si dicesse di Proust. "Ma è enorme! ma non sa che Proust per noi è completamente incomprensibile?"» (p. 111); «il signor Calais con tutto il sentimento di contraccambiare, credendo che avesse voluto fare l'elogio a Proust per uno zelo di cortesia quale ospite, si diede a spada tratta a decantare la bellezza e l'originalità delle trattorie sparse in ogni città d'Italia» (p. 112). Quanto al primo, è soppresso l'aggettivo *grande*, a moderare l'ammirazione dello *scrittore italiano*; il secondo è invece interamente depennato. Comisso, che della *Recherche* probabilmente ammirava la sublime sintesi di autobiografismo e arte cui egli pure aveva tentato di impostare le sue opere d'esordio, si doveva misurare con l'ostracismo fascista fulminato contro Proust nel corso degli anni Trenta, soprattutto in concomitanza con l'emanazione delle leggi razziali del 1938²⁰. Dopo gli articoli proustiani di Giacomo Debenedetti nella seconda metà degli anni Venti (erano articoli pubblicati peraltro nella «Gazzetta del Popolo» sotto lo pseudonimo – scontato – di *Swann*), la *Recherche* si trasforma in «Un romanzo che, a metà degli anni Trenta, diventerà un oggetto di studio troppo scomodo, nel disprezzo alimentato dal fascismo, che dopo le leggi razziali farà di Proust uno dei bersagli tipici dell'antisemitismo di Stato»²¹.

20. Cfr. HERMETET 2004.

21. PIAZZA 2016, p. 114.

5. Alla luce di quanto proposto, pare sia evidente che Lv31 corrispose a un intento di riedizione che Comisso coltivò fra la *princeps* del volume *Questa è Parigi* e – per gli indizi che ci si è provati a mettere in fila – la fine degli anni Trenta. Un intento destinato all'aborto, peraltro, benché impostato su un consapevole e minuzioso aggiornamento del testo rispetto alle incalzanti trasformazioni nell'orizzonte politico e culturale che proprio in quel quarto decennio del Novecento stavano maturando. Le modifiche evidentemente non bastarono a risollevare le sorti di un'opera che, si diceva, per varie ragioni era poco smerciabile sin dalla sua origine. Il carteggio di quegli anni con l'editore Ceschina rivela d'altra parte la difficoltà di un autore come Comisso, che fu sempre affascinato dall'immediatezza della realtà e dalla istantaneità della resa prosastica, a tenere il passo con i tempi: illuminante la ripulsa del Ceschina in data 28 dicembre 1935 alla proposta di pubblicare il *Viaggio d'Africa* (poi mutato appositamente, e confluito nei *Viaggi felici*) «perché ormai gli avvenimenti hanno superato il contenuto del libro», sotto la specie – Ceschina ne accenna a mo' d'esempio – del porto di Massaua, che Comisso aveva potuto conoscere e descrivere solo avanti le drastiche innovazioni recentemente procurate dal governo italiano²². Anche Parigi cambiava: specie per il regime fascista, che giusto in quel periodo la vedeva farsi rifugio elettivo dei propri oppositori.

La ripresa di *Questa è Parigi* per l'inclusione nei *Viaggi felici* del 1966 dipende da un radicale mutamento di prospettiva e dal probabile intento di Comisso di offrire a lettori posteriori di un trentennio, ormai favoriti al viaggio dalle mutate condizioni sociali ed economiche, la possibilità d'un raffronto con una città mitologicamente incardinata nella civiltà europea e perciò sempre in bilico fra innovazione e memorie persistenti, fra oltranzes futuriste e culto del passato. Era lo spiraglio al confronto fra la Parigi attuale e quella di trascorsi aurei e ormai declinati, ma resistenti alla completa estinzione: il belvedere aperto su

22. La lettera, dattiloscritta ma con firma autografa di Renzo Ermes Ceschina, sta nel cit. Fondo Mazzolà della Biblioteca civica di Treviso (b. 7, fasc. 49).

una *Belle Époque* che ancora provava a resistere alle violazioni di un secondo conflitto mondiale. Perché la lettura sortisse gli effetti auspicati, qualche adattamento andava peraltro condotto. Le varianti specifiche di Tv31, costantemente strumentali alla pubblicazione in L66, sono interessanti per la coerenza con le mutazioni di costume intervenute nel frattempo. Non si può che limitare a un paio di casi gli indizi al riguardo. Nel capitolo *Le case di mode* l'esemplare di Treviso si apre con la soppressione – fedelmente ripresa in L66 – di puntuali informazioni sulle *maisons* parigine, evidentemente ormai date per notorie fra i lettori degli anni successivi all'edizione del 1931: lettori che negli anni Sessanta avevano ormai accesso a *Vogue* nella sua edizione italiana.

Altrettanto potrebbe dirsi delle riproduzioni degli sdolcinati soggetti rurali del pittore Jean-François Millet, viste sulle pareti del pretenzioso «salotto borghese» (p. 110) e incaricate di rappresentare il provincialismo dei gusti artistici di una certa società nemmeno solo più francese, ma pure italiana, che nella rappresentazione della dimensione bucolica intendeva misurare, in realtà, la raggiunta distanza da essa. Il passo, intatto in Lv31, è invece soppresso nel più tardo Tv31. Vista la fortuna, sempre per via di copie a stampa, del Millet anche in suolo italiano, il riferimento mantenuto in Lv31 poteva trasferire il velleitarismo della borghesia parigina a quella locale, orecchiante in fondo null'altro che motivi alla moda in quel torno di tempo. Ma nell'Italia postbellica degli anni Sessanta, nell'Italia della ripresa economica e dell'industrializzazione imposta dal Piano Marshall, la vita agreste, che Comisso aveva sperimentato personalmente dopo l'acquisto nel 1930 del podere di Zero Branco, andava perdendo d'attrattiva persino in effigie (non poche repliche de *L'Angelus* di Millet avevano costellato le cucine contadine che Comisso certo conosceva direttamente²³), e ogni allusività sottintesa alla citazione del Millet si poteva calcolare per

23. A memoria dello scrivente, fra gli anni Settanta e Novanta del Novecento la riproduzione de *L'Angelus* ricorreva di frequente, come soggetto apotropaico, in non poche case alpine distribuite fra il Veneto e il Friuli.

perduta. Anche da ciò è probabile maturasse nell'autore la convinzione per cui l'esemplare Ceschina, profondamente rivisto negli anni Trenta (Lv31), fosse ormai invecchiato: con la conseguente decisione di donarlo nel 1964 a chi, come Nicola Lovisatti, per anagrafe e vicinanza di vita, potesse al meglio apprezzarne i reconditi significati del suo intervenuto tramonto.

Bibliografia

Annuario per l'Anno Accademico 1940-41

R. U. di Padova. *Annuario per l'Anno Accademico 1940-41* [...], Padova 1941.

BASSO 1999

FRANCESCA BASSO, *Scrittori italiani a Parigi tra le due guerre*, «Studi Novecenteschi», 26 (1999), pp. 295-323.

COMISSO 1924

GIOVANNI COMISSO, *Il porto dell'amore*, Treviso 1924.

COMISSO 1928

GIOVANNI COMISSO, *Al vento dell'Adriatico. Romanzo*, Torino 1928.

COMISSO 1931

GIOVANNI COMISSO, *Questa è Parigi*, Milano 1931.

COMISSO 1933

GIOVANNI COMISSO, *Il delitto di Fausto Diamante*, Milano 1933.

COMISSO 1949

GIOVANNI COMISSO, *Viaggi felici*, Milano 1949.

COMISSO 1966

GIOVANNI COMISSO, *Viaggi felici*, Milano 1966.

COMISSO 2011

GIOVANNI COMISSO, *Opere*, a cura di R. Damiani e N. Naldini, Milano 2011.

CROTTI 2018

ILARIA CROTTI, *La linea stilistica della «chiarezza poetica». Comisso vs d'Annunzio*, «Archivio D'Annunzio», 5 (2018), pp. 109-29.

FORESTI, CORTELAZZO, LESO, PACCAGNELLA 2003

FABIO FORESTI, MICHELE A. CORTELAZZO, ERASMO LESO, IVANO PACCAGNELLA, *Credere, obbedire, combattere. Il regime linguistico nel Ventennio*, a cura di F. Foresti, Bologna 2003.

FRACCAROLI 1930

ARNALDO FRACCAROLI, *Ecco Parigi*, Milano 1930.

HERMETET 2004

ANNE-RACHEL HERMETET, *Aux yeux de la critique italienne, "À la recherche du temps perdu" est-il un «roman français» (1919-1925)?*, «Transalpina», 7 (2004), pp. 15-26.

KLEIN 1981

GABRIELLA KLEIN, *l'«italianità della lingua» e l'Accademia d'Italia. Sulla politica linguistica fascista*, «Quaderni storici», xvi (1981), pp. 639-75.

LIBERALI 1963

GIUSEPPE LIBERALI, *Lotto, Pordenone e Tiziano a Treviso: cronologie, interpretazioni ed ambientamenti inediti*, «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, Lettere ed Arti», Classe di Scienze Morali e Lettere, xxxiii (1963), fasc. 3, pp. 1-121.

MASSA 1930

ENRICO MASSA, *Parigi*, Milano 1930.

MESIRCA 1939

GIUSEPPE MESIRCA, *Storia di Antonia*, Milano 1939.

MONELLI 1933

PAOLO MONELLI, *Barbaro dominio. Cinquecento esotismi esaminati, combattuti e banditi dalla lingua con antichi e nuovi argomenti, storia ed etimologia delle parole e aneddoti per svagare il lettore*, Milano 1933.

PETTINATO 1930

CONCETTO PETTINATO, *A Parigi coi francesi*, Milano 1930.

PIAZZA 2016

MARCO PIAZZA, *Gli anni Trenta e le prime letture filosofiche italiane di Proust*, in *Cent'anni di Proust. Echi e corrispondenze nel Novecento italiano*. Atti del Convegno di Roma, 30-31 ottobre 2014, a cura di I. Antici, M. Piazza, F. Tomassini, Roma 2016, pp. 113-29.

ROMANI, BARILLI 1976

L'italiano: 1926-1942, a cura di B. Romani e C. Barilli, Roma 1976.

ROSENGARTEN 2021²

FRANK ROSENGARTEN, *Silvio Trentin dall'interventismo alla Resistenza*, Dueville (VI) 2021².

ZUCCOLI 1930

LUCIANO ZUCCOLI, *Parisiiana (Aspetti e retroscena di Parigi)*, Milano 1930.